

CAMMINO DI SAN BENEDETTO DA SUBIACO A MONTECASSINO

11/20 agosto 20



Siamo un gruppo di consacrati della Comunità dei figli di Dio, fondata nel 1947 a Firenze da don Divo Barsotti, costituita da monaci e monache che, nel mondo, vivono le diverse condizioni di vocazione cristiana.

Abbiamo percorso la prima metà del cammino di san Benedetto, da Norcia a Subiaco, nell'estate del 2019 e già nel gennaio successivo abbiamo cominciato a programmare di completarlo fino a Montecassino nell'agosto 2020.

Il Covid ha messo in forse il nostro piano fino ai primi di luglio: non sapevamo se sarebbe stato permesso viaggiare o se sarebbe stato troppo rischioso per il contagio. In più, il fatto che alcune ospitalità di tipo più collettivo non avessero aperto, in particolare a Montecassino, rendeva difficile trovare gli alloggi per un gruppo abbastanza numeroso.

Alla fine il nostro entusiasmo e la grande disponibilità dei titolari delle accoglienze ha reso possibile questa bellissima esperienza. Meritano tutti un ringraziamento particolare per il loro calore e la buona volontà. Anche nell'anno del covid, con tutte le difficoltà che questo comporta, sono stati disposti a ospitare un gruppo così numeroso rispettando al meglio le norme anti virus.

Siamo partiti in quattordici: undici membri della comunità e tre amici che si sono uniti a noi.

Testimonianza di Donatella:

Esclusa Francesca, la più anziana del gruppo che ha organizzato le tappe, i vettovagliamenti e la logistica, nonché guidato la vettura di supporto, tutti gli altri hanno percorso il cammino sulle loro gambe. Anche se alla partenza più che un gruppo di pellegrini sembravamo l'armata Brancaleone.

A Pasqua, in pieno lock down, ero caduta dalle scale e non sentendosela di andare al pronto soccorso mi ero curata da sola (ovviamente male) la distorsione alla caviglia, procurandomi danni al menisco a causa della postura sbagliata.

Mi sono convinta a partire solo per testardaggine (sola contro il resto del mondo che sconsigliava di mettersi in marcia nelle mie condizioni) e per l'unico parere a favore del fisioterapista che, avendo "cannato" completamente la diagnosi, sosteneva che avrei potuto farcela serenamente. Avendo concentrato tutte le mie ferie nel Cammino di San Benedetto non mi è passato per l'anticamera del cervello di cambiare programma e nemmeno di fare il cammino comodamente seduta in macchina. Ho fatto un patto con nostro Signore e gli ho detto che, siccome era stato Lui a chiamarmi al cammino, avrebbe fatto in modo che lo completassi.

Incredibilmente ciò è avvenuto, ma devo ringraziare abbondantemente anche padre Silverio che in più di un'occasione mi ha alleggerito dello zaino e fatto da stampella.

A parte la mia disavventura, la mattina della partenza era comparso improvvisamente a padre Silverio un orzaiolo nell'occhio: non l'ideale per guidare da Firenze a Subiaco il pulmino che avrebbe dovuto portarci alla partenza, oltre tutto controsole. Quando ha trovato un paio di occhiali per riparare l'occhio offeso, sembrava la versione moderna del cieco Bartimeo. In più, Silverio ha un ginocchio bionico, conseguenza di operazioni al menisco e ai legamenti, quindi è stato un miracolo non solo che sia arrivato in fondo, ma che sia riuscito anche a sostenere gli altri pellegrini...

Per colmo di sfortuna le sue vecchie pedule, provate dalle ghiaie in salite e discese, si sono letteralmente aperte in due, ma riparate con il cerotto applicato sapientemente sono tornate funzionali... grazie Signore!

Anche Amalia aveva qualche problemino al ginocchio e ai piedi, ma anche lei è riuscita ad arrivare in fondo con tutti noi, sani, salvi e santificati dopo 130 km sono davvero "tanta roba", come si dice adesso tra i giovani. Un giorno ha messo involontariamente a dura prova il sistema nervoso di Andrea, suo marito, e di tutti noi. Amalia e Andrea sono una coppia bellissima. Il giorno dell'Assunta Amalia camminava più lentamente del solito ed era rimasta indietro. Abbiamo assistito all'ansia di Andrea che non la vedeva arrivare e che non riusciva a raggiungerla neanche telefonicamente, e abbiamo atteso con Lui trepidanti un bel po' di tempo (approfittandone per riposare le stanche membra e abbeverarci alla fontana).

Fortunatamente un ragazzo di passaggio ha offerto un passaggio in macchina ad Andrea, così abbiamo potuto concludere l'avventura a lieto fine e recuperare la dolce Amalia, assolutamente ignara di tutto il panico che si era creato.

Chi invece non aveva alcun problema di salute era Isacco, altro fratello della vita comune che il 19 settembre avrebbe emesso i voti perpetui. Era partito con l'intenzione di compiere questo pellegrinaggio come preparazione spirituale, ma a questa si è aggiunta la sua gamba da maratoneta. Era sempre in cima al gruppo e, pur con una certa umiltà, ci doppiava spesso, facendo anche delle deviazioni di vari km per visitare luoghi non previsti per noi comuni mortali, mentre io ero quasi sempre l'ultima.

Ogni mattina padre Silverio ci leggeva il brano del Vangelo del giorno, per darci la Parola da portare con noi e “ruminare” durante il cammino, Parola che lavora il cuore e la mente e forgia l’anima. Perché a parte i vari problemi fisici, quello che accomunava molti pellegrini erano le “ferite” dell’anima e la voglia di fare questo cammino come itinerario spirituale, non solo come impresa sportiva. Ognuno di noi aveva nel cuore qualche desiderio più o meno espresso, ognuno era alla ricerca di Qualcosa (o meglio, di Qualcuno).

Anche Massimo era alla ricerca senza esserne consapevole, e si era unito a noi col desiderio di una bella camminata tra boschi e colline e non si aspettava che il resto del gruppo avesse intenzioni meno laiche delle sue. Così, alla sera del primo giorno avrebbe voluto salutare l’allegra compagnia ma poi si è convinto a dare al gruppo un’altra possibilità, a condizione di mantenere la sua libertà durante i momenti di preghiera.

Alla fine della settimana Massimo ha aperto il cuore e, dopo avere intervistato ognuno dei pellegrini, si è convinto che non solo stava bene con noi, ma che stava bene pure con nostro Signore: lode a Dio! Adesso sta cercando di impegnarsi nella conversione del cuore e sono certa che la prossima volta che gli si proporrà un pellegrinaggio non dirà che ha un altro impegno.... Seguirà il gruppo per una nuova avventura!

Come spesso succede nei gruppi c’era qualcuno che russava forte e che nessuno voleva come compagno di stanza. Invece con l’aiuto di potenti tappi per le orecchie, tra i due forzati compagni Simone e Massimo è nata anche un’amicizia, tanto che sono diventati inseparabili!

Si è creata infatti quasi subito una grande sintonia tra tutti, anche tra quelli che non si conoscevano prima: il clima fraterno ha coinvolto tutti e anche le fatiche del cammino sono state condivise e alleggerite dalle chiacchierate amichevoli, dalle risate, dallo sconforto, dalla fatica “social”, dalla Comunione che ci ha uniti in maniera davvero speciale...

Via via che il cammino procedeva, si è sentito il calore della fraternità, unito inesorabilmente al calore del sole. Pur anticipando vertiginosamente la sveglia e la conseguente partenza il solleone ci ha colti di sorpresa ogni giorno, forse solo il penultimo siamo stati graziati da qualche nuvola... Monica, insofferente al caldo, si era specializzata a ricercare ogni scampolo d’ombra e attraversava, come un automa, la strada da un lato all’altro, per cercare ogni piccola “promessa” di ombra che potesse offrire la natura...

Martedì 11 agosto

Ci ritroviamo per la partenza al Santuario della Madonna del Sasso, a nord di Firenze, quasi sotto monte Senario. Siamo in dodici, perché Patrizia deve finire di lavorare e Monica ha un impegno imprevisto di famiglia e ci raggiungeranno.

Partiamo con due macchine e un pulmino; lasceremo il pulmino e una macchina a Santa Scolastica mentre l'altra auto ci seguirà come appoggio. Decidiamo di fare una deviazione per Cortona, splendida cittadina medievale, con visita al Santuario di Santa Margherita e alle Celle di San Francesco.

Arriviamo abbastanza tardi a Subiaco dove ci fermiamo al Convento di San Francesco, che già conosciamo dall'anno scorso. Il convento di san Francesco, gestito da un gruppetto di suore, nella sua maestosità è un alloggio pellegrino,



economico e confortevole.

Provvediamo rapidamente alle necessità del corpo e dello spirito, con la spesa nel vicino supermercato per una rapida cena e la Messa nella bellissima chiesa antica. Il trittico quattrocentesco con Madonna, Bambino, san Francesco e san Domenico, collocato sull'altare invece in che in un museo, ci investe con la sua bellezza e il suo significato. Nella cappella a sinistra c'è anche una Natività del Pinturicchio.

Mercoledì 12 agosto

Abbiamo in programma di dedicare una giornata alla visita dei monasteri di Subiaco. Questa tappa di soli 5 km è dolce, con la visita a Santa Scolastica, purtroppo molto ridotta, e al Sacro Speco. Siamo poi saliti a san Biagio, dove nella piccola cappella padre Silverio ha celebrato la Messa solo per noi e nella pace tra gli ulivi abbiamo fatto l'Adorazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro ospiti. Qui ci raggiunge Patrizia. Ceniamo all'aperto a San Biagio e poi scendiamo a Santa Scolastica per dormire. Anche qui l'accoglienza è fantastica. Non solo ci hanno messo a disposizione un locale per il pranzo del mezzogiorno, ma ci faranno trovare caffè e prima colazione pronti per noi alle 5 della mattina successiva (un regalo da non sottovalutare).

Giovedì 13 agosto

È la prima vera tappa impegnativa. Sono 18 km, pianeggianti lungo l'Aniene e con una decisa salita finale. Avendo esaurito le scorte d'acqua arriviamo in crisi vicino al cimitero dove una famiglia del posto si impietosisce e ci disseta abbondantemente. Chiediamo istruzioni per raggiungere la Casa di Marina a Trevi del Lazio, dove abbiamo in programma di pernottare.

Quando non c'erano ormai che poche forze da spendere ci riposiamo in un giardinetto alla base della cittadina di Trevi. Qui siamo raggiunti e incantati da Luisa, amica del cammino e nostra guida del luogo, che ci accoglie con simpatia e ci racconta con entusiasmo la storia di quei luoghi.

Ma la fatica non è finita: il paesino è abbarbicato sul colle e tutto in salita (sembra che la discesa non esista più...). Arriviamo finalmente a Casa di Marina, dove ci raggiunge anche Monica. Il gruppo è al completo! Siamo divisi in quattro alloggi che collaborano fra loro per un'accoglienza diffusa che Vincenzo, amico del cammino, ci ha segnalato. Sono antiche case del centro storico, alcune ristrutturate, altre che sembrano appena lasciate dagli antichi abitanti, spesso nonni di chi le affitta. Inclusa nell'accoglienza di Luisa c'è la visita al Castello e alle vestigia storiche della antica e interessante cittadina.

Venerdì 14 agosto

Partiamo al mattino molto presto per cercare di evitare di camminare sotto il sole cocente con destinazione Guarcino. Ci attende una impegnativa salita per boschi e prati.

Anche questo paesaggio ci incanta, ma che fatica salire in vetta! Troviamo consolazione nell'Arco di Trevi, risalente al III o IV secolo a.C. che è probabilmente l'unico rimasto così integro in Europa.

A Guarcino troviamo fontane di acqua freschissima e accoglienza presso le suore agostiniane, che ci forniscono belle camere e un'ottima cena sulla loro terrazza che domina la valle.

Sabato 15 agosto

Oggi è la festa dell'Assunta. Ci alziamo di nuovo molto presto per partecipare alla Messa che padre Silverio celebra nella cappella delle suore. Percorriamo 18 km tra monumenti antichi e panorami veramente belli e passando per Vico nel Lazio e Colleparado fino ad arrivare a Trisulti, nel cuore del bosco, dove abbiamo prenotato una visita guidata alla Certosa.

Passiamo la notte in una villa denominata "Casale della Certosa" con una simpatica accoglienza e dove ceniamo assaporando l'idea di farci un bagno nella vasca idromassaggio esterna... cosa che rimane un sogno.

Domenica 16 agosto

Ripartiamo sempre presto con destinazione Casamari, dove saremo ospiti dalle Suore Cistercensi. Chi sopravvive più dignitosamente ai 19 km si diletta nella visita alla (splendida) Abbazia di Casamari, alla quale Donatella ha dovuto rinunciare, perché la condizione dei suoi piedi richiedeva riposo.

La sera veniamo accolti dalla pizzeria di fronte all'Abbazia dove l'oste un po' rustico sazia la nostra fame con le sue ottime pizze a un prezzo più che conveniente. Qua incontriamo un ex confratello della nostra Comunità poi passato ai Cistercensi, un momento molto simpatico.

Dalle suore che ci ospitano ritroviamo due pellegrini torinesi che abbiamo già incontrato (a una prima occhiata ci erano sembrati due seminaristi, ma che sono semplicemente amici). Partono sempre dopo di noi, ma arrivano inesorabilmente prima. La cosa curiosa è che durante il cammino abbiamo incontrato altri pellegrini che sostenevano di essersi alzati molto dopo di noi, ma che poi ci superavano... non abbiamo appurato se sono come i cercatori di funghi, che raccontano panzane per non svelare i trucchi del mestiere, oppure se davvero avevano la gamba molto allenata. Noi tutti eravamo poco tonici, sia per i mesi di riposo forzato durante il lockdown, sia per il lavoro che ha reso impossibile per molti allenarsi adeguatamente

Lunedì 17 agosto

Sveglia di buon mattino e camminata di 16 km fino a Arpino passando Isola del Liri, cittadina molto carina, attraversato da una copiosa pittoresca cascata. Arpino è una

ridente cittadina che noi pellegrini conquistiamo con una certa fatica. Quando Monica legge il cartello della locale impresa immobiliare: “Arpino, your dream, your home”, se ne innamora e si mette a recitarlo come un mantra, ripetendolo quel centinaio di volte che mette a dura prova persino la pazienza certosina di Silverio. Una volta rifocillati, in serata celebriamo la Messa in una chiesetta romanica molto carina, intitolata alla Madonna situata su un cucuzzolo, da cui si può gustare un panorama mozzafiato, con un tramonto da urlo.

Anche qui siamo divisi tra due B&B ricavati da antiche case dell’antico centro, il Ristoro dei Viandanti di Carlo Scappaticci e il Caùto, e in entrambe ci troviamo benissimo.

Martedì 18 agosto

Nella seconda parte di questa lunga tappa il clima torrido, la ripida e scoscesa discesa nella gola del Melfa e i 7/8 km di strada senza riparo e senza acqua, potevano riserbare brutte sorprese. Ammoniti dalle precedenti esperienze optiamo per una sveglia antelucana (le 4.20!) e una rapida partenza e siamo ben ricompensato.

Dopo aver camminato per 18 km con un itinerario, a parte un tratto difficoltoso, per il resto molto tranquillo, arriviamo a Roccasecca, città natale di San Tommaso d’Aquino. Non siamo ancora giunti in città quando ci viene incontro Angelo, amico del cammino, che ci racconta molte storie di Roccasecca e ci promette una visita guidata nel pomeriggio.

Qui incontriamo anche una coppia di amici in viaggio in macchina alla volta di Monte Sant’Angelo in Puglia, che hanno modificato il loro itinerario per poterci salutare.

Roccasecca ci offre l’occasione di conoscere persone appassionate della loro terra come Tommaso, Giampiero e Massimiliano, gli organizzatori della rete di B&B dove siamo stati accolti meravigliosamente. Tommaso e Angelo, amico del cammino, ci propongono come luogo di preghiera per celebrare la Messa una grotta di Lourdes alle pendici del monte del Castello dei d’Aquino, ormai in rovina. Di seguito ci rendono possibile visitare alla prima chiesa trecentesca costruita in onore del santo subito dopo la canonizzazione, di cui hanno le chiavi.

Dopo esserci rifocillati, ci dirigiamo alla cappellina della Grotta di Lourdes, dove il tempo ci consente una celebrazione breve ma intensa, benedetta da una pioggia battente sopportata stoicamente dal celebrante sotto un ombrello di fortuna. Ad acquazzone terminato, concludiamo la giornata con la visita alla chiesetta dove, su suggerimento dei nostri ospiti Tommaso e Angelo, prima di uscire cantiamo il “Tantum ergo” in latino, composto da san Tommaso.

Mercoledì 19 agosto

Ultimi 19 km alla volta di Montecassino. Arriviamo sfiniti alla meta, dopo aver percorso sentieri da capra tibetana, facendo lo slalom tra le deiezioni delle mucche al pascolo, avendo praticamente esaurito le scorte d'acqua. Poco prima di arrivare a destinazione c'è da scegliere se allungare il cammino e salire all'Obelisco, il monumento dedicato ai soldati polacchi morti durante la Seconda Guerra Mondiale, oppure tirare dritto all'Abbazia. La maggioranza approva perentoriamente la seconda opzione, mentre Isacco, Simone e Massimo conquistano eroicamente anche l'Obelisco.

Arriviamo alla meta, distrutti dalla fatica, ma felici di aver conquistato la meta! La visita guidata all'Abbazia merita le nostre ultime energie. Anche se tante parti del monastero, distrutto per la terza volta nella sua storia, l'ultima dai bombardamenti alleati, sono state ricostruite, possiamo vedere quello che le bombe hanno risparmiato: il punto dove San Benedetto, scivolato sulla roccia, la vide ammorbidirsi per proteggere il suo braccio, di cui è rimasta l'impronta a imperitura memoria. C'è una seconda concavità nella stessa roccia, memoria di una boccetta d'olio scagliata da San Benedetto per rabbia nei confronti di un monaco che non voleva offrirla a un forestiero. Anche qui la roccia accolse l'oggetto ammorbidendosi per non sprecarne il prezioso contenuto... un altro miracolo è stata la mancata esplosione della bomba trovata, intatta, a pochi centimetri dal sarcofago che racchiude resti di Santa Scolastica e San Benedetto. Una vera grazia!

Purtroppo dormire vicino al Monastero è impossibile e con l'ultimo autobus delle cinque scendiamo nella città di Cassino dove veniamo accolti con calore dal signor Pino nell'albergo della Pace.

L'albergo di Cassino dove abbiamo trovato ospitalità ci riserva una sorpresa: la proiezione di un filmato storico che racconta gli accadimenti politici e militari che hanno portato al bombardamento dell'Abbazia, la storia del disastroso equivoco in cui incapparono gli Alleati che non compresero che per cacciare i Tedeschi avrebbero dovuto conoscere meglio la realtà dei luoghi, e non fidarsi solo delle carte geografiche....

La fatica del nostro pellegrinaggio è stata tanta, ma il senso di gioia all'arrivo ha ripagato abbondantemente ogni sforzo. Tra risate, schiamazzi, silenzi, mangiate pantagrueliche, lacrime e preghiere, siamo sicuramente giunti diversi da come eravamo partiti. La bellezza dei luoghi che abbiamo visitato e percorso ci ha segnati intimamente e riempiti di pace e serenità, di abbandono al nostro Creatore, uniti e fusi su ogni sasso, su ogni pezzo di strada e di terra che abbiamo calpestato.

Lodiamo e ringraziamo il Signore per tutti i suoi benefici!

Donatella con la collaborazione di Francesca



